

Il 12 maggio 2016, nel corso dell'udienza con le iscritte all'Unione Generale delle Superiori Generali (UISG), papa Francesco ha risposto ad alcune questioni poste dalle religiose. La seconda domanda che gli è stata letta così recitava: «Le donne consacrate lavorano già tanto con i poveri e con gli emarginati, insegnano la catechesi, accompagnano i malati e i moribondi, distribuiscono la comunione, in molti Paesi guidano le preghiere comuni in assenza di sacerdoti e in quelle circostanze pronunciano l'omelia. Nella Chiesa c'è l'ufficio del diaconato permanente, ma è aperto solo agli uomini, sposati e non. Cosa impedisce alla Chiesa di includere le donne tra i diaconi permanenti, proprio come è successo nella Chiesa primitiva? Perché non costituire una commissione ufficiale che possa studiare la questione? Ci può fare qualche esempio di dove Lei vede la possibilità di un migliore inserimento delle donne e delle donne consacrate nella vita della Chiesa?»¹. Tale domanda/proposta va interpretata nel contesto della prima questione che così recitava: «[...] le donne sono escluse dai processi decisionali nella Chiesa, soprattutto ai più alti livelli, e dalla predicazione nell'Eucaristia. Un importante impedimento all'abbraccio pieno della Chiesa del "genio femminile" è il legame che sia i processi decisionali che la predicazione hanno con l'ordinazione sacerdotale. Lei vede un modo per separare dall'ordinazione sia i ruoli di leadership che la predicazione all'Eucaristia, in modo che la nostra Chiesa possa essere più aperta a ricevere il genio delle donne, in un futuro molto prossimo?»².

Il punto decisivo non è l'ordinazione diaconale delle donne in sé, ma il loro ruolo nei processi decisionali della Chiesa. La seconda domanda, pertanto, sembra in un certo senso mostrare una via di uscita: se il Magistero non può separare il "governo" dall'ordine sacro, allora concedendo alle donne l'ordinazione diaconale il problema potrebbe essere risolto. Il diaconato non è inteso nel senso di *διακονία*/ *diaconia* (servizio o ministero) ma piuttosto come mezzo per esercitare la *potestas* (potere). Tale tentazione non è niente affatto nuova nella chiesa. Un esempio della ricerca del "potere" attraverso mezzi del tutto alieni alla natura della Chiesa ci è offerto dal caso di Msgr Peter Ebere Okpaleke, nominato vescovo della diocesi di Ahira, Nigeria, nel 2012 ma che, fino al luglio del 2017 non ha ancora potuto prendere possesso della sua diocesi perché alcuni preti della

1 FRANCESCO, Discorso All'Unione Internazionale Superiori Generali (UISG), Giovedì, 12 maggio 2016.

2 *Ivi*.

stessa diocesi volevano un vescovo appartenente alla etnia di maggioranza, quella Mbaise³.

In queste pagine non ci proponiamo di riflettere sull'ordinazione diaconale delle donne – su questo tema papa Francesco ha già costituito una commissione di studio⁴ – ma di soffermarci su due snodi: (i) la tendenza ricorrente nella chiesa alla ricerca del “potere” attraverso svariate strategie e (ii) la ragione per cui è stato ripristinato il diaconato permanente.

La chiesa deve farsi autoctona, le donne devono essere coinvolte sempre di più nell'amministrazione della Chiesa, ma cercare il “potere” usando come merce di scambio la questione dei diritti delle donne, dell'identità di lingua, di casta, etnica o regionale va contro quello che è lo stesso scopo della Chiesa: «Essere il sacramento dell'*intima unione degli uomini* con Dio: ecco il primo fine della Chiesa. Poiché la comunione tra gli uomini si radica nell'unione con Dio, la Chiesa è anche il sacramento dell'*unità del genere umano*. In essa, tale unità è già iniziata poiché essa raduna uomini “di ogni nazione, razza, popolo e lingua” (Ap 7,9); nello stesso tempo, la Chiesa è “segno e strumento” della piena realizzazione di questa unità che deve ancora compiersi» (CCC 775). Chiunque cerchi di creare divisione all'interno della Chiesa opera contro la Chiesa e, di conseguenza, non ama neanche Cristo.

Negli Atti degli Apostoli i diaconi furono prescelti ad uno specifico scopo. Essendo venuti a conoscenza di denunce di discriminazione nei confronti dei cristiani di lingua greca nella distribuzione quotidiana «[...] i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: “Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della

3 Può essere utile ricordare che l'8 giugno 2017 papa Francesco ha chiesto a tutti gli ecclesiastici incardinati nella diocesi di Ahira di scrivergli, in prima persona ed individualmente, una lettera contenente una richiesta di perdono entro il 9 luglio 2017. Coloro che entro tale data non dovessero averlo fatto incorrerebbero *ipso facto* nella sospensione *a divinis* e perderebbero qualsiasi incarico detenessero nella diocesi: http://www.fides.org/it/news/62436-VATICANO_Il_Papa_profondamente_addolorato_per_le_vicende_della_diocesi_di_Ahiara#.WW0Uu9OGNAY [<http://www.webcitation.org/6sF4Yh1U9>].

4 Il bollettino della sala Stampa della Santa Sede del 2 agosto 2016 ha annunciato l'istituzione della “Commissione di Studio sul diaconato delle donne” e l'elenco dei membri che ne fanno parte, <http://press.vatican.va/content/salastampa/it/bollettino/pubblico/2016/08/02/0569/01268.html>.

Parola [...]. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani» (*Atti* 6,2-4.6). Gli Apostoli erano profondamente consapevoli del mandato che avevano ricevuto dal Signore: insegnare a tutte le nazioni tutto ciò che il Maestro aveva comandato (cf. *Mt* 28,19-20). L'insegnamento doveva essere impartito dagli apostoli, l'assistenza ai poveri dai diaconi.

Con il XX secolo, a seguito della sua diffusione in «tutte le nazioni» (*Mt* 28,19), la chiesa aveva bisogno di più operai (cf. *Mt* 9,37), soprattutto “operai locali”; è questo il contesto in cui il Concilio Vaticano II ha inteso ripristinare il diaconato permanente. Nei territori di missione, fu addirittura proposto di ordinare come diaconi i catechisti, che erano coloro i quali assistevano i preti⁵. Quando da ultimo fu emanato, il decreto sull'attività missionaria della chiesa *Ad Gentes* così si esprimeva riguardo al diaconato: «Laddove le conferenze episcopali lo riterranno opportuno, si restauri l'ordine diaconale come stato permanente [...]» (n. 16, § 6). Nello stesso paragrafo si faceva anche riferimento alla Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium*, che al n. 29, § 1, elenca le funzioni di un diacono. Al n. 29, § 2, esponendo le ragioni che avevano portato a ristabilire il diaconato, LG afferma: «E siccome questi uffici, sommamente necessari alla vita della Chiesa, nella disciplina oggi vigente della Chiesa latina in molte regioni difficilmente possono essere esercitati, il diaconato potrà in futuro essere ristabilito come proprio e permanente grado della gerarchia». Lo scopo era pertanto quello dell'assistenza spirituale delle persone, specialmente laddove i preti erano in numero insufficiente o mancavano del tutto.

Prendendo spunto dallo studio di G. Incitti, solo un insignificante numero di diocesi ha diaconi permanenti. Sebbene il suo ristabilimento fosse stato pensato proprio per i territori di missione, cinquanta e più anni dopo la promulgazione del decreto *Ad Gentes*, il diaconato permanente non ha trovato spazio in quei territori. Questo fatto non può essere ignorato da coloro che studiano la possibilità di aprire il diaconato alle donne.

Poiché la missione della Chiesa è portare la luce di Cristo a tutte le genti (LG1) la priorità del momento è il coinvolgimento attivo di tutti i fedeli in Cristo, ciascuno/a secondo la sua condizione (can. 204, § 1; CCEO can. 7, § 1). Malaugu-

⁵ Per la discussione dei padri conciliari sul tema del ripristino del diaconato cf. G. INCITTI, *Catechisti, ma non diaconi permanenti! La risposta delle giovani Chiese all'invito del Concilio (AG, 16)*, in questo numero di “Ius Missionale”, 101-139.

ratamente, delle così tante opportunità che sono offerte ai laici nel *Codice di diritto canonico* molte devono ancora essere trasformate in realtà, non solo nei territori di missione, ma anche nel resto del mondo. Il clero è responsabile di formare e coinvolgere i laici e di valorizzare il contributo che questi possono apportare alla realizzazione della missione della Chiesa (cann. 228; 229; CCEO cann. 403, § 2; 404; 408).

Elias Frank
Il direttore
(e.frank@urbaniana.edu)